

Introduzione alla Lectio Divina di Gv 1, 29-34

Il domenica del Tempo Ordinario - domenica 19 gennaio 2020

29 Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! 30 Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. 31 Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». 32 Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. 33 Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. 34 E io ho visto e ho reso testimonianza che questi il Figlio di Dio».

Dopo l'Epifania e il Battesimo, la liturgia ci fa soffermare ancora sulle manifestazioni di Gesù. Il vangelo di oggi ci presenta la testimonianza del Battista che rivela l'identità di Gesù e la sua missione.

Il IV evangelo si apre con la testimonianza del Battista: l'evangelista omette di narrare le vicende della nascita e dell'infanzia di Gesù per immetterci immediatamente in un processo di ricerca della verità che, attraverso numerose altre testimonianze (Gv 5,37.39; 8,18; 15,26; 19,35; 21,24) e le parole e le opere di Gesù, ci faccia giungere a credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio (Gv 20, 30-31).

L'evangelista avvia la narrazione inserendo una notazione temporale (Gv 1, 29: il giorno dopo) che cade all'interno di una settimana la presentazione di Gesù, la chiamata dei discepoli con l'inizio del suo ministero (Gv 1, 35.43) e il primo dei segni che manifesta la sua gloria (Gv 2,1: Le nozze di Cana). Se si considera poi che la prima parola dell'inno del prologo è "In principio" (Gv 1,1), con un chiaro richiamo alla Genesi, comprendiamo che l'intento è mostrare che in Gesù avviene una nuova creazione, l'intervento di Gesù nella storia rifonda e rinnova l'umanità. In questo modo, è segnato il passaggio dall'antica alla nuova alleanza e Giovanni Battista, facendosi raggiungere dalla grazia della conoscenza (Gv 1,31.33) è l'anello di congiunzione che introduce alla novità della speranza cristiana (le cose di prima sono passate. Ecco, io faccio nuove tutte le cose: Ap 21,4-5).

Due volte il Battista ammette "io non lo conoscevo" rivelando come l'incontro col Signore sia dono di grazia, dono da scorgere nell'umiltà del silenzio e dell'ascolto, per aprirsi all'accoglienza del nuovo che Dio prepara per l'uomo. È sempre Dio che va all'uomo, è lui che ci viene incontro, con semplicità e discrezione, spesso in modo inatteso e sorprendente, e la comunità dei credenti insieme al Battista deve farsi indice che orienta e guida la capacità di riconoscere la presenza viva del Signore in mezzo a noi.

Egli lo presenta con il titolo messianico "agnello di Dio", espressione ripresa dai canti del Servo sofferente del profeta Isaia, in cui viene preannunciato un Messia mite e indifeso, che senza opporre resistenza (Is 40,5) si lascia maltrattare e umiliare come pecora muta di fronte ai tosatori, come agnello condotto al macello (Is 53,7) e spoglia se stesso fino alla morte (Is 53,12), caricandosi le nostre sofferenze (Is 53,4) addossandosi le nostre iniquità (Is 53,11) perché per tutti, non solo per Israele, ma fino all'estremità della terra, egli possa essere luce delle nazioni (Is 49,6).

"Ecco" chi è Gesù e ciò che farà: Il Figlio di Dio (Gv 1,34), accompagnato dallo Spirito del Padre (Gv 1,33), toglie e porta su di sé il peccato del mondo, ossia la fragilità umana all'origine dell'incredulità

e dell'ingiustizia che tutti commettiamo e sperimentiamo. Donando se stesso, proponendo e non imponendo, non chiedendo sacrifici, ma sacrificandosi, non chiedendo offerte, ma offrendosi, Gesù si fa prossimo all'uomo e al suo bisogno e ci mostra la via che conduce al Padre. Egli si rivela quale dono d'amore, che affronta la morte perché non ci sia più la morte, che si fa sacrificio perché non ci siano più sacrifici, ma nell'amore fraterno si compia la vita (Mt 25,34-46). La scena al Giordano ci porta direttamente alla croce, in cui Gesù, vero agnello della pasqua ultima e definitiva, manifesta la sua gloria e ci fa dono del suo Spirito perché in esso possiamo immergerci e rinascere a nuova vita, una vita sotto il segno dell'amore e del dono di sé, una vita che non finisce.

La pagina odierna ci invita a farci testimoni con umiltà, fede e stupore. Divenendo testimoni del Figlio, siamo accolti nel seno paterno per amare i fratelli, come siamo amati.

Monica

Comunità Kairòs